



# Liguria geografia

Anno XIV°, Numero 6-8

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Giugno-agosto 2012

## Consulta dei Presidenti

Si è svolta l'11 giugno a Milano (in concomitanza coi lavori del 31° Congresso geografico italiano) la riunione dei presidenti regionali (la c.d. "consulta").

Riunione a mio parere di scarsa utilità, perché quasi tutti i presidenti regionali, lavorando nelle università, non si sono ancora resi conto che la geografia, espulsa ormai da quasi tutte le scuole secondarie superiori, non ha futuro, anche perché gli spazi nella scuola primaria e secondaria inferiore sono ridotti all'osso.

A questo punto, c'è da domandarsi se vale ancora la pena di preoccuparsi. Io risponderei di no: quando uno muore, dopo un po' ci si adegua; e la geografia - vivissima nella società - nelle scuole è praticamente in agonia e in taluni ordini di scuole bell'e morta. Il buffo è che proprio chi ha sempre sostenuto di dover mantenere all'AIIG questo ormai obsoleto nome di "associazione di insegnanti" non si è neanche accorto che ad essa ormai aderiscono quasi solo dei pensionati, interessati alle attività escursionistiche. La nostra rivista nazionale ne ha realisticamente preso atto dedicando all'assemblea sociale di Civitavecchia una riga e mezza (vedi AST n. 1/2012, p. 6): d'altra parte, non è durata neppure un'ora, quando dovrebbe essere il momento clou d'un convegno.

Ma dove sono, ormai, i veri docenti di geografia, quelli per cui l'AIIG era nata? In Liguria, dei pochissimi rimasti della classe 39, poco più di un quarto sono nostri soci, salvo poi lamentarsi dall'esterno della scomparsa delle cattedre. Quanto al MIUR, là ci sono muri di gomma. Gli scrivi e neanche ti rispondono, e anch'io ne so qualcosa: gli ho spedito la nostra lettera a novembre, subito dopo l'assemblea di Civitavecchia, e prima l'hanno persa (!), poi - rispettagliela - non si sono degnati di dire bah. E noi ingenui che speravamo in un ministro serio perché "tecnico" e magari anche perché ligure. L'amico Elvio Lavagna l'ha incontrato a Savona: ma lui non sa, purtroppo, tirare le orecchie.

**G. Garibaldi**

## CENSIMENTO DEMOGRAFICO: DALL'ISTAT I PRIMI RISULTATI

Secondo i primi risultati del censimento della popolazione del 2011 risiedono in Italia **59.464.644** persone, di cui il 52% donne. Se guardiamo ai dati del 2001 (allorché si erano registrati 56.995.744 residenti) l'aumento è stato notevole, inferiore solo a quello del decennio intercensuario 1961-1971. Ma allora l'incremento era dovuto al saldo attivo del movimento naturale (nati vivi/morti), mentre oggi - con incremento naturale negativo ormai da tempo - è il saldo attivo del movimento migratorio (immigrati/emigrati) ad intervenire. Così, dopo tre decenni di quasi stabilità demografica (nel 1981 i residenti erano stati 56.556.911, poco meno dunque di quelli del 2001), la recente impennata è legata all'arrivo e alla regolarizzazione di persone immigrate: l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione sale infatti da 23,4 a 63,4 per mille censiti, quasi triplicandosi.

Quanto alle famiglie, il loro aumento numerico (sono cresciute in un decennio da 21.810.676 a 24.512.012) si è accompagnato alla riduzione del numero medio dei componenti, sceso da 2,6 a 2,4 persone per famiglia.

Le abitazioni sono ora 28.863.604, di cui 23.998.381 occupate da residenti (con una crescita del 5,8% rispetto al censimento del 2001, crescita in parte solo apparente, cioè dovuta ad un aumento dei controlli sulle case abusive, e in parte legata a nuove costruzioni).

Mancano ancora i dati riguardanti regioni, province e comuni se non per i fenomeni demografici più importanti. Così, per la Liguria abbiamo appreso che la popolazione residente è scesa a 1.577.439 unità (la stima al 2010 era di 1.616.788), con un calo maggiore, relativamente al peso demografico di ciascuna provincia, nell'Imperiese (da 222.648 unità a 212.854; -4,4%) e nel Genovesato (da 882.718 unità a 862.267; -2,3%), meno altro-

ve (provincia di Savona -2%, provincia della Spezia -1,5%). Pure la contigua provincia di Massa e Carrara ha avuto un piccolo calo, tra 2010 e censimento 2011 (da 203.901 unità a 200.387; -1,7%).

A proposito di questi decrementi, va precisato peraltro che i dati definitivi sono in genere un poco superiori, dato che molte situazioni ingarbugliate vengono successivamente chiarite, con l'iscrizione di persone che non avevano risposto correttamente alle domande dell'ISTAT; è invece fisiologico il calo numerico dalla popolazione calcolata alla popolazione censita in quanto col censimento non sono possibili quelle duplicazioni presenti nel calcolo della prima, dovute a cancellazioni non ancora avvenute di persone trasferite in altri comuni, dove invece sono già state inserite in anagrafe. Così, rispetto ai dati al 1° gennaio 2011, la situazione alla data del censimento (9 ottobre) risulta inferiore di 1.161.798 unità, valore destinato a diminuire, con ogni probabilità di circa un terzo a risultati definitivi.

Appena disporremo dei dati definitivi relativi alle 5 province della nostra "giurisdizione" (le 4 liguri e quella di Massa e Carrara) potremo fare un discorso più approfondito, discorso ora già possibile per i dati del censimento agricolo del 2010.

Riguardo al censimento generale dell'agricoltura 2010, di cui avevamo pubblicato qualche notizia preliminare in LigGeo di settembre 2011 (pag. 9), mancano ancora i dati provinciali, mentre i dati regionali sulla superficie agricola utilizzata sono disponibili (tavola 11 sul sito dell'ISTAT relativo al censimento agricolo); i lettori interessati possono scaricarla direttamente dal sito o, se avessero difficoltà, chiederci il relativo file di Excel, che abbiamo denominato: **Liguria - agricoltura 2010 (ISTAT)**.

In attesa di dati analitici, per ora ci fermiamo qui. **(G.G.)**

**Cari Consoci, questo è l'ultimo numero del giornale relativo all'anno 2011-2012. Il prossimo numero uscirà a fine agosto e conterrà un bollettino di c. c. p. per versare le quote 2012-13, che restano invariate. Come sempre, le quote potranno esser versate anche con bonifico bancario oppure direttamente ai Segretari provinciali. Confidiamo nella vostra fedeltà e puntualità !**

# AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

## CONSIGLIO REGIONALE

Il giorno 19 giugno alle ore 10 presso l'Università di Genova in via Balbi 2 (stanza n.2 del DISAM) si è riunito, regolarmente convocato, il Consiglio regionale dell' AIIG-Liguria per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno: 1) relazione del Presidente regionale; 2) bilancio (chiusura anno sociale 2011-12 e impostazione a.s. 2012-13); 3) proposta di creare dei corsi tfa di geografia (o materie letterarie) anche in Liguria; 4) varie ed eventuali.

Sono presenti il presidente G. Garibaldi, il segretario-tesoriere L. Ramone, i consiglieri G. Galliano (vice-presidente regionale), M.P. Turbi, F. Bartaletti e E. Lavagna; assenti giustificati R. Allegri, A.L. Franzoni e A. Meloni.

Il Presidente prende la parola ed illustra alcuni aspetti salienti della sua relazione al consiglio regionale (relazione in precedenza inviata ai consiglieri) sull'attività svolta dall'associazione nell'anno 2011/2012. In particolare si sofferma: **a)** sulla problematica della mancata iscrizione all'AIIG dei docenti di geografia in Liguria, di cui si è riusciti a conoscere l'identità: fatto incredibile se si considera che l'associazione è nata anche per formare il corpo docente!! I numeri sono sconcertanti: su 45 docenti soltanto 5 si sono iscritti, 3 su Imperia 1 su Genova ed 1 sulla Spezia; **b)** sull'ultima riunione della consulta dei Presidenti A.I.I.G., tenutasi a Milano, nel corso della quale si è saputo che è stato nominato da parte dell'A.Ge.I. il consocio ligure prof. G. Rocca quale membro deputato alle problematiche dei corsi TFA, dei quali si parlerà dunque in seguito per chiederne la predisposizione per il prossimo anno accademico.

A questo punto il Presidente invita i presenti ed in particolare i presidenti delle sezioni provinciali ad illustrare, brevemente, l'attività svolta nei rispettivi ambiti, già oggetto delle loro relazioni.

- La presidente di Spezia-Massa e Carrara, nel suo scritto, si sofferma su tre aspetti: **i)** il senso di frustrazione della classe docente dovuto alla scarsa considerazione ministeriale; **ii)** un suo antico cavallo di battaglia, l'allargamento diffuso degli associati al mondo extra scolastico; **iii)** l'avvio di una partnership fra l'AIIG locale e l'associazione ex allievi del Liceo classico "Emanuele Repetti" di Carrara.

- Il presidente di Savona ha esaminato lo stato in cui languono le diverse associazioni e società geografiche italiane e vede un futuro concreto in un'unica grande associazione - nata dal raggruppamento di quelle esistenti - che potrebbe mantenere una diversificazione sull'entità delle quote associative e sulle pubblicazioni: scientifiche didattiche e divulgative. L'analisi trova il consenso unanime del Consiglio pur nelle difficoltà realizzative legate anche alla soppressione di molte "poltrone" (pur essendo tutte le cariche a titolo gratuito).

- Il presidente di Genova conferma l'istituzione anche per questo anno accademico del corso di laurea in geografia in unione con l'Università statale di Milano. Si tratta di un risultato eccellente se si considera che Torino ha rinunciato, ma in realtà la situazione è molto diversificata da regione a regione, in quanto ogni ateneo può decidere, pur non avendo i numeri minimi di iscrizioni indicati dal ministero, l'istituzione dei corsi di geografia. In sostanza si tratta di un'arma a doppio taglio. Il prof. Bartaletti comunica che l'Ateneo genovese ha, dopo anni, reintrodotta la borsa di studio "M.C. Ascari" - finanziata dal lascito della famiglia del noto studioso. I due ragazzi vincitori della borsa verranno invitati ad iscriversi all'associazione, si tratta di giovani studiosi molto promettenti. Verranno poi organizzati dei viaggi riservati agli studenti, con mete nel Ponente montano o nella val di Vara, da realizzarsi preferibilmente nel mese di maggio.

- M. Pia Turbi illustra l'attività di promozione dell'associazione svolta nel corso delle lezioni sull'acquedotto storico di Genova a favore di classi elementari e medie.

- Da ultimo, il Segretario propone di cercare alcuni giovani studenti volenterosi di diverse parti della regione per offrir loro incarichi di segreteria, in modo da iniziare a ringiovanire i direttivi locali, possibilmente offrendo qualche benefit.

Il Presidente, considerando le disponibilità di bilancio, pensa che alcune delle attività proposte possano essere almeno in parte finanziate e dichiara che potranno essere iscritte a titolo gratuito ancora alcune scuole, soprattutto dell'ordine elementare e medio. Ma, se la sua proposta di dare le dimissioni e essere sostituito suscita la reazione negativa dei presenti, egli ricorda che conta sulla collaborazione di nuove forze, senza le quali ogni attività non può che languire. Verso le 11,45, non essendo più nulla da discutere, il Presidente dichiara sciolta la riunione.

Il presidente: Giuseppe Garibaldi

Il segretario: Luca Ramone

## Un'escursione tra storia, geologia e geografia alla vecchia miniera di Cadibona e nell'alta valle del Letimbro.

Dopo i due pomeriggi di sabato 24 e 31 marzo dedicati all'illustrazione in aula delle rocce, dei fossili, della tettonica e della morfologia della Liguria con particolare attenzione alle montagne alpine e appenniniche nonché ai caratteri delle coste, anche con individuazione di alcuni geositi di notevole interesse e facilmente raggiungibili, si è concluso sabato 21 aprile con un'escursione nell'alto bacino del Letimbro il corso di formazione-aggiornamento organizzato dalla sezione AIIG di Savona.

L'escursione si è svolta in auto seguendo un itinerario che dal centro cittadino ha percorso la ex statale 29, che risale la valle del Lavanestro incisa negli scisti permo-carboniferi del massiccio cristallino savonese fino a Cadibona. Da tale località si è raggiunto, con una breve deviazione nei conglomerati oligocenici che ancora coprono il basamento antico nell'alta valle del Letimbro, il sito della vecchia miniera di lignite, abbandonata da oltre 50 anni (vedi foto). Il giacimento lignitifero, scoperto per caso alla fine del '700, era stato largamente sfruttato, occupando fino a



300 addetti, nel secolo successivo e sporicamente nel '900, specie nel corso della seconda guerra mondiale, fino alla definitiva chiusura negli anni '50.

Proprio nella formazione oligocenica di Cadibona venne rinvenuto e poi studiato dal grande paleontologo G.

Cuvier lo scheletro fossile quasi intero dell'antracotero, un mammifero artiodattilo vissuto in ambienti palustri subtropicali tra l'eocene medio e il miocene superiore, un tempo la maggiore attrazione del museo di storia naturale di Savona e ora esposto nelle sale di Palazzo Gervino, sede locale del Parco naturale del Beigua, a Sassello.

Si è successivamente raggiunta la Bocchetta di Altare, limite geografico ma non geologico tra Alpi ed Appennini, dove si è compiuta una seconda sosta per poi proseguire sulla strada Altare-Montenotte che, sviluppandosi sul crinale tra i versanti ligure e padano, ha consentito di effettuare una sosta in un punto assai panoramico con l'osservazione non solo delle diverse rocce affioranti (contatto tra la puddinga oligocenica e il granito del torrente Letimbro) vicino a Pian del Merlo, ma anche la morfologia dirupata sul versante ligure e quella più morbida del versante padano.

A Montenotte Superiore si è imboccata la provinciale per Santuario-Savona fino a Naso di Gatto (quota 714 m s.l.m.), donde si è effettuata una deviazione sulla strada secondaria che scende a Ranco fino alle pendici del Monte Negino, sito di uno degli episodi più memorabili della battaglia napoleonica di Montenotte e sulla cui cima si vedono ancora tra i rovi i resti delle trincee francesi. Qui gli scavi per aprire la rotabile permettono di meglio osservare le caratteristiche dei graniti di annessi del torrente Letimbro e dei paragneiss di Albisola attribuiti al carbonifero. Nella località Le Sligge, sul crinale tra valle del Letimbro e valle del Sansobbia, si ha inoltre uno straordinario balcone panoramico verso nord sulla testata della valle del Sansobbia con la morfologia impressa dalle potenti bancate di calcare dolomitico triassico e sul Colle del Giovo con le più dolci forme dei conglomerati oligocenici di Stella Santa Giustina, noti per la varietà dei loro fossili, sia terrestri che marini; a Levante svetta il Beigua con la sua massiccia struttura dovuta alle formazioni ofiolitiche, mentre ai suoi piedi si intravedono le coste con i loro terrazzamenti tra il capo di Albisola e Voltri; volgendosi invece a ovest è ben osservabile tutto l'alto bacino del Letimbro con il naturale corridoio verso il bacino padano che adduce alla Bocchetta di Altare, talmente bassa da indurre il prefetto napoleonico Chabrol a far progettare un canale navigabile per collegare il Mar Ligure al Po.

Dopo questa sosta l'escursione è proseguita, tornati a Naso di Gatto, con la discesa a Cimavalle, dove opera una cava in un affioramento di anfibolite, e infine al Santuario dove si è potuto osservare le filladi carbonifere della cosiddetta finestra del Santuario e gli effetti di approfondimento delle incisioni vallive (anche con meandri incassati come nel vicino Sansobbia a Ellera) conseguenti al sollevamento tardo-alpino.

I venti partecipanti all'escursione (tra cui 12 insegnanti di vari ordini di scuole) sono quindi rientrati a Savona attraverso la stretta media valle del Letimbro dove hanno potuto constatare la franosità degli scisti in cui essa è incisa. (E.L.)

# LA "COSTA AZZURRA" SECONDO IL SUO CREATORE: DA MARSIGLIA A GENOVA

Si compiranno tra poco 125 anni dalla creazione dell'espressione geografica "Côte d'Azur" (tradotta in italiano come "Costa azzurra") e ritengo opportuno chiarire meglio il termine che Stéphane Liégeois conio nel 1887, nell'introduzione al suo famoso volume, e nel titolo stesso,<sup>1</sup> ed anche - successivamente - nell'introduzione alla seconda edizione, dove scriveva che «le denominazioni esatte o antiquate<sup>2</sup> di Litorale mediterraneo, Cornice, Riviera, Spiagge liguri ... si sono fuse come neve al sole! E al loro posto, rimasto vuoto, s'è installato, per diritto di conquista, questo vocabolo immaginifico e diretto, più vero ancora che poetico: la COSTA AZZURRA. La Costa azzurra! Così, dal Castello d'If [presso Marsiglia] fino ai palazzi di Genova, si chiama ormai la regione dal mare azzurro, del sole e dei fiori... Il dizionario s'è accresciuto d'una parola».

Se l'entusiasmo di Liégeois appare notevole in queste poche righe, non è che l'eco di quanto affermato nella pubblica seduta dell'Académie française del 15 novembre 1888 dal poeta e drammaturgo Camille Doucet. L'accademico dichiarava infatti che «la Costa Azzurra è quella cornice meravigliosa che si estende da Marsiglia a Genova, [e che] Stéphane Liégeois, non descrive, ma canta; la sua prosa è piena di poesia, il suo stile è colorito come i bei luoghi di cui egli dipinge l'azzurro, ciò che non impedisce ai suoi ritratti di essere molto somiglianti e le sue descrizioni esattissime. Questo piacevole libro è opera di un poeta e di uno storico che, completandosi l'un l'altro, vanno insieme molto d'accordo».

Al di là di tali espressioni, forse un po' sopra le righe, mi pare opportuno ricordare che i termini - dal Liégeois definiti "esatti o antiquati" - che si sono sempre usati per designare la costa da Marsiglia a Genova (ma anche, oltre Marsiglia, ad ovest del delta del Rodano e, a levante, ben al di là di Genova) sono rimasti tuttora vivi, a partire dal "Littoral Méditerranéen" usato in Francia in modo generale per tutta l'area costiera dal confine con la Catalogna a quello con la Liguria. Pure il termine "Riviera" è tuttora vivissimo, salvo che oggi è necessario aggiungergli il determinativo "ligure" dato che da qualche decennio a molte aree costiere in cerca di fama a buon mercato è stato dato il nome di "riviera", sia pure seguito da un necessario aggettivo specificativo (per esempio "riviera adriatica" o, più limitatamente, "riviera adriatica di Romagna") per evitare ogni omonimia.

Secondo il Liégeois, la denominazione "Costa azzurra" avrebbe dovuto applicarsi, come visto sopra, a tutta la zona litoranea tra Marsiglia e Genova; ora, se a ponente della grande città provenzale il delta del Rodano costituisce una cesura rispetto alla costa deposta della Linguadoca e può capirsi dunque il limite a Marsiglia (dove praticamente terminano le coste alte e rocciose), non si capisce perché sia stato escluso tutto il litorale ligure a levante di Genova, che fino a capo Corvo presenta caratteri analoghi a quelli tra il capoluogo ligure e Marsiglia. In

effetti, tra le foci del Rodano e del Magra i caratteri della costa hanno molte somiglianze, mentre oltre il Magra inizia un tipo di costa molto simile a quello del Languedoc.

Oggi la denominazione "Côte d'Azur" sembra applicarsi - così la delimita il dizionario francese del Robert - al litorale tra Cassis (poco ad est di Marsiglia) e Mentone, ma più di frequente l'area viene ristretta alla costa mediterranea dei due dipartimenti del Varo e delle Alpi Marittime (cioè dalle Lècques, presso Bandol, a Mentone), e altri autori la limitano al territorio litoraneo tra Fréjus e Mentone. In pratica, quando si parla della popolazione, se agli abitanti del dipartimento del Varo si dà da secoli il nome di "Varois", il termine recente "Azuréens" si applica solo agli abitanti del dipartimento delle Alpi Marittime, come sembra confermare anche il volume "Nice et sa région", testo a più mani diretto dal nizzardo Paul Castéla, uscito nel 1975 (nel quale peraltro il termine "Costa azzurra" non appare mai).<sup>3</sup> Talvolta, anche nel territorio nizzardo compare ancora il vecchio termine genovese (o ligure) di "riviera", e su pubblicazioni francesi (compresa l'enciclopedia online Wikipédia) spesso si distingue la Riviera (da Nizza al capo Corvo) dalla Costa azzurra (il tratto di costa oltre Nizza, dai limiti occi-dentali non ben definiti). Non trattandosi che di termini geografici e non di denominazioni di uso amministrativo ufficiale, è difficile, d'altra parte, proporre delle precise delimitazioni, ma è certo che l'area costiera ad est di Nizza ne fa parte se 10 Comuni ad est del capoluogo sono uniti dal 2001 nella *Communauté d'agglomération de la Riviera française* (in sigla, mania d'oggi, CARF).<sup>4</sup>

Sembra dunque che il nome proposto con tanto entusiasmo dal Liégeois non abbia avuto un grande successo, salvo che tra gli enti turistici e i "foresti" venuti per turismo sulla Riviera. E lo stesso Liégeois, poveretto, era egli stesso un foresto<sup>5</sup> - anche se pieno di buone intenzioni nei confronti di noi indigeni - e non conoscendo la nostra testa dura pensava ingenuamente di rinominare la nostra terra, quando già i Britannici e i Tedeschi si erano adattati al termine tradizionale "Riviera", che nella loro lingua significa ancor oggi solo "Riviera ligure".

\* \* \*

Chiarite le questioni generali, vediamo ora come è suddiviso il libro e quanto spazio è dedicato alle varie parti. Dopo una prefazione leziosetta, un capitolo di una cinquantina di pagine è dedicato alle località tra Marsiglia e Hyères, poi l'autore mostra di volersi spostare più lentamente: un capitolo descrive Fréjus e Saint-Raphaël (pp. 61-96), un altro, assai ampio, è dedicato a Cannes (pp. 97-147) e, subito dopo, alle isole di Lerino (pp. 149-184). Le maggiori descrizioni di

<sup>1</sup> S. LIÉGEIS, *La Côte d'Azur*, Parigi, Maison Quantin, 1887, pp. 430. Una seconda edizione, con poche modifiche ma in formato più piccolo, è quella del 1894, edita sempre a Parigi da May & Motte-roz, che contava 628 pp. Su questa seconda edizione è condotta la ristampa anastatica del 1988, presso l'editore Serre di Nizza.

<sup>2</sup> Devo dire che non mi è chiaro l'accostamento dei due termini usati da Liégeois: se le denominazioni erano esatte non si vede perché potessero essere antiquate (ho tradotto così il termine francese *suranné*). E infatti i due termini veramente funzionali sono tuttora vivi e gli altri due o non sono mai esistiti (nessuno ha usato, ch'io sappia, il collettivo "spiagge liguri" per indicare la Riviera) o sono stati usati con altro senso. In italiano, *cornice* può aver solo il significato di 'stretta sporgenza' su una parete rocciosa, più piccola di una cengia; in francese, invece, per "*corniche*" è documentato da oltre due secoli [1796] il significato di 'sporgenza naturale a strapiombo su una scarpata' (senza precisazione delle dimensioni) e se su tale sporgenza passa una strada si usa parlare di "route de corniche" o più brevemente di "corniche" (come avviene per le strade tra Mentone e Nizza). Questo francesismo (o, meglio, allargamento semantico del valore della parola) è comparso anche da noi, già nell'Ottocento, e la strada litoranea nel Ponente era chiamata "via della Cornice", come fa fede la toponomastica stradale di parecchi comuni e come scriveva nel 1856 Bartolomeo Acquarone, il primo traduttore del "Dottor Antonio" di Ruffini.

<sup>3</sup> Sul dizionario del Robert, non compare alcuna parola per designare gli abitanti del dipartimento delle Alpi Marittime, ai quali oggi di solito si applica il termine (che su tale importante dizionario non compare, almeno fino all'edizione del 1996) di "Azuréens", di conio certamente recente. Il termine "Costa azzurra" è entrato presto nell'uso familiare per designare la parte più orientale della costa mediterranea francese, come risulta da *Nouveau Larousse illustré*, importante opera enciclopedica in 7 volumi uscita negli anni 1897-1904.

<sup>4</sup> Si noti che il termine "riviera" nella denominazione ufficiale è scritto secondo le norme grafiche dell'italiano (cioè senza l'accento acuto sulla e). Ne fanno attualmente parte dieci comuni: Beausoleil, Castellar, Castillon, Gorbio, Menton, Moulinet, Roquebrune-Cap-Martin, Sainte-Agnès, Sospel e la Turbie (Peille, che vi aderiva, ne è uscito nel 2009), e ad essi dovrebbero aggiungersi (per recente decreto del Prefetto delle Alpi Marittime) i 5 comuni francesi della valle Roia. Una proposta di fusione con la *Communauté urbaine Nice-Côte d'Azur*, fatta nel 2009 dal Sindaco di Mentone, non pare gradita, visto che la popolazione dei due comuni che hanno indetto referendum in proposito si è espressa negativamente.

<sup>5</sup> François Stéphane Émile Liégeois (che si fece sempre chiamare Stéphane, ma si noti che in francese in generale gli "Stefani" fanno Etienne) era nato nel 1830 a Digione, dunque nel dipartimento della Côte d'Or, e probabilmente prese da questo nome l'ispirazione per crearne uno nuovo.

questa zona si spiegano con i lunghi soggiorni invernali di Liégeard a Cannes, dove la moglie aveva ereditato una villa nel 1873. A una rapida descrizione dei monti dell'Esterel (pp. 185-203) fa seguito una diversione verso l'interno (Grasse e dintorni, pp. 205-232), quindi ecco un capitolo su Antibo (pp. 233-276). Una cinquantina di pagine (pp. 277-325) è poi dedicata a Nizza e dintorni (e, tra essi, è compresa anche l'alta val Vesubia, con il villaggio di San Martino di Lantosca - così allora si chiamava *Saint-Martin-Vésubie* - definito "la villeggiatura estiva dei Nizzardi").

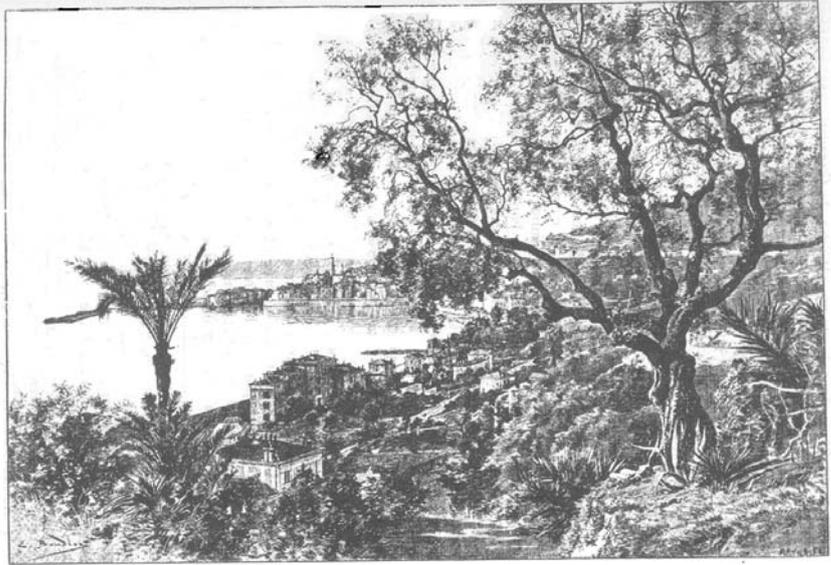
Il capitolo successivo, dedicato a "La Corniche" (il territorio da Villafranca a Roccabruna, pp. 327-353), inizia con una frase piena d'entusiasmo per la strada della "cornice alta", «questo percorso aereo, sospeso come per capriccio delle fate, tra la baia di Nizza e i monti di Mentone, [che] da solo esaurirebbe tutte le espressioni d'ammirazione», e appare tutto permeato dalla simpatia per quest'area rivierasca, a cui l'autore accomuna anche la cittadina di Mentone (e i suoi dintorni, come Gorbio e Castellar), la cui descrizione occupa un lungo capitolo successivo (pp. 411-462). Tra i due, ampio spazio è dedicato al principato di Monaco (pp. 355-409), con molte informazioni sull'evoluzione economica e sociale del suo territorio, che proprio in quei decenni iniziava la sua straordinaria ascesa.<sup>6</sup>

Arriviamo ora alla descrizione del territorio italiano, che - diviso in 2 capitoli - occupa le pagine 463-626, cioè più di un quarto dell'intero volume. Riservandoci in futuro di occuparci di singole aree della Riviera di ponente sulla base del testo del Liégeard, vediamo ora in modo generale come è organizzata la materia relativamente a quest'area.

Si inizia con un lungo capitolo dal titolo "Bordighera, Ospedaletti, San-Remo", che in un'ottantina di pagine molto ricche di illustrazioni (pp. 463-541) descrive non solo le località nominate ma diverse altre "minori" sia del litorale (Ventimiglia,<sup>7</sup> Ospedaletti) sia dell'entroterra (Dolceaqua, Pigna, valle del Sasso, Taggia, Castellar).

Segue un altro capitolo, intitolato "Da Sanremo a Genova", sottotitolato "i terremoti",<sup>8</sup> che è suddiviso in tre "giornate" e appare descrittivamente più frettoloso. Un lungo viaggio in calesse, guidato da un certo vetturino Carbone (dagli occhi di brace, «non ci si chiama Carbone per nulla!», precisa il Liégeard in una delle sue frequenti battute), che richiede tre giorni per raggiungere la metropoli della Liguria, pernottando ad Alassio e Savona, per arrivare a Genova la sera del terzo giorno.

Certo col treno - che funzionava da Ventimiglia a Genova già da una ventina d'anni - si sarebbe impiegato meno tempo (secondo l'orario del settembre 1872 l'unico "diretto" impiegava 4<sup>h</sup> 50<sup>m</sup>, un "omnibus" circa 6<sup>h</sup> 20<sup>m</sup>), ma indubbiamente le gallerie (che toglieva-



Sopra: *Mentone vista da levante* (dalla pag. 415 dell'edizione 1894),  
sotto: *Ventimiglia dalla foce del Roia* (dalla pag. 473 dell'edizione 1894)



no la vista e dove si soffocava dal fumo<sup>9</sup>) impedivano di godere appieno della bellezza della regione. Ed infatti il percorso stradale era sicuramente molto più interessante e vario, se si pensa anche al superamento dei diversi promontori (dal capo Berta al capo Cervo, al "capo delle Melle") o dei tratti con coste alte e rocciose ("il Malpasso" tra Finale e Noli ne è un esempio). Ma se oggi il treno - nonostante l'elettrificazione, l'estensione del doppio binario e l'introduzione delle nuove tecnologie per la sicurezza - continua ad impiegare 3<sup>h</sup> 15<sup>m</sup> se si tratta di treni regionali, 2<sup>h</sup> 15<sup>m</sup> con gli "Intecity" (segno che la sua introduzione ha veramente segnato - nella seconda metà dell'Ottocento - una rivoluzione nei trasporti), fa invece impressione la situazione dei viaggi su strada ordinaria. L'assenza di mezzi a motore al tempo del viaggio del Liégeard faceva impiegare ben tre giorni per compiere circa 150 km (e magari anche di più se si trattava di "diligenze"), mentre dopo pochissimo tempo iniziavano i primi trasporti automobilistici e già intorno agli anni 1940 - gli autobus della SATI coprivano la tratta da Sanremo a Genova in 3<sup>h</sup> 30<sup>m</sup>, facilitati dal fatto che le strade erano state nel frattempo bituminate, i passaggi a livello in buona parte eliminati e ... (vogliamo ricordarlo con nostalgia) il traffico era allora limitatissimo.

Ma, tornando ora al libro "La Côte d'Azur", e per concludere il discorso, vorrei ricordare come il linguaggio dell'autore è sempre pieno di simpatia per i luoghi e le persone lungo l'intero arco di costa, senza distinzione se da un lato o dall'altro della frontiera, e senza particolari pregiudizi. Il testo mostra nell'autore una grande curiosità intellettuale e una notevole apertura mentale, un po' come era l'atteggiamento dei turisti di fine Ottocento, tesi a vedere per capire, non subito pronti a giudicare anche se consci della loro superiorità almeno culturale, in quell'ultimo ventennio prima della grande guerra, che poi spazzerà del tutto questo ambiente cosmopolita.

**Giuseppe Garibaldi**

<sup>6</sup> A pag. 387 del testo, a proposito del Principato, accanto al dato recente della popolazione (13.000 abitanti nel 1894) si trova un grave errore nella superficie territoriale, indicata in 21 km<sup>2</sup>, mentre il valore era allora 1,5 km<sup>2</sup>, la superficie essendo rimasta immutata fino agli Anni 60 del Novecento, quando col materiale di risulta dei lavori autostradali e ferroviari si è creata un'ampia superficie a ponente della Rocca, in località Fontvieille. Il Principato era esteso 24 km<sup>2</sup> prima del 1848, allorché le comunità di Mentone e Roccabruna se ne staccarono, proclamandosi "città libere" sotto la protezione del re di Sardegna. Per la cronaca, è bene aggiungere che nel settembre 1861, nel momento dell'adesione di questi due comuni alla Francia, il governo di Parigi concesse al principe Carlo III° di Monaco 4 milioni di franchi quale indennità per la perdita di quel territorio.

<sup>7</sup> Un errore a pag. 470 lascia un po' perplessi, e cioè la derivazione del nome Ventimiglia non da *Albintimilium* con apocope *Vintimilio*, ma dalla forma medievale popolare "Vigintimilia", indicante cioè una distanza di 20 miglia da una località vicina, che per Liégeard doveva essere ovviamente la Nizza romana, Cemenelum (che egli scrive Cimiès; oggi Cimiez).

<sup>8</sup> Il terremoto del 1887 aveva provocato molto spavento tra tutti gli ospiti invernali della Riviera, da una parte e dall'altra della frontiera e giustamente il Liégeard ne deve tener conto dedicando alcune pagine all'evento e alle sue conseguenze (si vedano le immagini di Diano e Bajardo, soprattutto).

<sup>9</sup> Ricordo che la trazione elettrica sull'intera linea venne inaugurata solo il 15 maggio 1931, col sistema a corrente alternata trifase a 3.600 V, 16,6 periodi.

## ALCUNE IMPRESSIONI SUL VIAGGIO DI STUDIO AI LAGHI DELL'ITALIA CENTRALE

E' compito arduo riunire in poche righe le emozioni e gli attimi di godimento suscitati dal viaggio appena concluso. Natura, storia, architettura, archeologia hanno contribuito a farci trascorrere giornate intense, di ricordi dei nostri studi e di piacere per la visita di luoghi a noi poco noti. Il paesaggio primaverile ci ha offerto l'occasione di ammirare il pieno risveglio della natura in tutta la sua bellezza: in Liguria, le prepotenti fioriture delle ginestre interrompono la monotonia del verde della macchia mediterranea che ammantava i fianchi delle montagne, e qualche piccolo rapace volteggia alto nel cielo in cerca di preda. Raggiunta la pianura toscana, alla macchia si sostituiscono i salici, i pioppi, le acacie, i carpini e gli immancabili ailanti ormai divenuti ubiquitari, tutti trovano nella profondità del terreno sabbioso l'acqua di cui hanno bisogno. In fila ordinata gli ulivi fanno bella mostra di sé. Lungo il ciglio della strada cresce rigogliosa la *Ferula polianta*, con le sue infiorescenze giallocitrino quasi sferiche ed i rossi papaveri fanno da padroni.

Il paesaggio toscano ondulato, mai monotono, offre scorci molto suggestivi, con le case padronali poste su una collinetta contornate da severi cipressi. Nei giardini delle ville antiche i cedri dell'Atlante sventano alti nel cielo. Nella piana, i campi coltivati mostrano il grano che si fa biondo. I tre lidi che dalla laguna di Orbetello si protendono verso l'Argentario, osservati meglio sulla carta geografica, hanno l'aspetto di potenti gomene che, a forza, imbrigliano il promontorio alla terraferma. Non bastano, però, le impressioni del naturalista per descrivere questo viaggio che non è completo senza il contributo dello storico e dell'archeologo.

Vetulonia, Tarquinia, Tuscania sono città fondate dagli Etruschi, il popolo venuto da lontano nell'Età del bronzo, che ci ha lasciato vestigia di grande valore. Ancora oggi acquedotti, ponti, strade, splendide ceramiche elegantemente decorate ci dicono quale grado di civiltà avessero raggiunto. Non solo, dobbiamo anche pensare quanta ingegneria mineraria (e forse chimica) occorreva per estrarre i metalli dai minerali per ottenere il bronzo (lega di rame e stagno) che serviva per la fabbricazione di elmi, scudi, punte di lancia, purtroppo tutto materiale da guerra. Questo territorio è anche ricco di storia medievale della quale importanti esempi sono i castelli e i palazzi dei signori dell'epoca: gli Altieri, gli Aldobrandeschi-Orsini, ed anche la rocca fatta costruire da Alessandro VI° a Civita Castellana. Castelli tutti e tre visitati da noi. Ma se ricordiamo a Oriolo Romano il palazzo Altieri per le sue stanze dalle pareti ornate di stucchi e dipinti, il castello-fortezza Orsini-Odescalchi a Bracciano colpisce per la sua struttura che si erge su un'altura che spazia sul lago. Costruito con blocchi di pietra vulcanica, nel tempo le sue mura sono state ingentiliti dal crescere di numerosi ciuffi di capperi (ora in fiore) e dallo spuntare di piccole deliziose piantine di *Linaria* che con le loro foglioline palmato-lobate ed i fiorellini violetti tolgono al maniero la sua severità. La visita, ottimamente guidata, ci narra quanto cruenta fossero le battaglie combattute in quell'epoca e ce ne rendiamo conto osservando le due sale d'armi, dove sono esposte alabarde appuntite, balestre, archibugi, lunghi spadoni, cavallo con cavaliere totalmente bardato da guerra: purtroppo "homo homini lupus" da sempre. Dal camminamento sull'alto delle mura, lo sguardo spazia sulle acque azzurre del lago e si posa su due centenari cedri del Libano che sorgono nel giardino del castello.

Ricordando la storia, l'architettura, l'archeologia, non posso fare a meno di citare la storia naturale, l'antica e lunga attività vulcanica che caratterizzò questi luoghi e ricordata da Tito Livio in uno dei libri della sua opera "Ab Urbe Condita". Iniziatasi probabilmente nel tardo Pliocene e protrattasi in tutto il Quaternario, l'attività vulcanica si manifesta ancora oggi, se pure molto attenuata, come lo dimostra il Bullicame, un'emanazione di vapor acqueo contenente molti sali minerali disciolti.

Proprio l'origine vulcanica dei luoghi è la prima responsabile della loro fertilità. Non ho la pretesa di scrivere un trattato di geologia ma, cammin facendo, dove la vegetazione si fa meno prepotente, affiorano i resti di quegli antichi vulcani che hanno dato origine ai rilievi montuosi della regione dove predominano la trachite, il tufo e il peperino. E mentre la prima è una roccia durissima, intrusiva, i secondi sono materiali sedimentari piroclastici compatti, induriti nel volgere dei millenni. Il nostro viaggio si completa con tre località di grande interesse: Civita di Bagnoregio, palazzo Farnese a Caprarola ed infine il lago Trasimeno. Civita, il borgo antico quasi in bilico sui calanchi che offrono al turista uno spettacolo impressionante, Caprarola dove il palazzo Farnese ci incanta, ma questo incanto è superato dalla faggeta che ammantava il monte Cimino con spettacolari alberi che si protendono verso il cielo e la trasformano in un mondo da favola. La delicata fioritura del sottobosco con *myosotis* e *botton d'oro* forma un tappeto variopinto di grande bellezza. I licheni abbarbicati ai rami dei grandi alberi indicano la somma purezza dell'aria. Con una breve visita al Lago Trasimeno, non più di natura vulcanica ma formatosi da una colmata d'acqua in una conca di origine tettonica, si conclude il nostro indimenticabile viaggio.

**Beatrice Meinino** (AIIG-Liguria, Sez. Imperia-Sanremo)

Nota: Durante il viaggio è corso il mio compleanno ed i simpatici auguri ricevuti dal Presidente prof. Garibaldi e da tutti i Colleghi del gruppo dimostrano quanta armonia e amicizia legano i soci dell'AIIG.



Dall'alto:

*Il lago di Bracciano visto dal cammino di ronda del castello Orsini-Odescalchi - I caratteristici calanchi subito ad est dell'abitato di Civita di Bagnoregio - L'abitato di Capodimonte su un promontorio (anticamente isola) affacciato al lago di Bolsena - Particolare dei giardini all'italiana del parco di palazzo Farnese a Caprarola.*

(Fotografie di G. Garibaldi, Cipressa)

## Un approfondimento sui “giganti del mare”

In un recente articolo, in riferimento diretto a un drammatico fatto di cronaca legato alla crocieristica, esprimevo le mie perplessità di fronte al gigantismo navale,\* non dedicando spazio alle navi mercantili in genere. Per opportuna completezza, ne accenno qui a proposito delle cisterne e delle porta contenitori, le navi attualmente più grandi.

In questi settori specifici, le esigenze di gigantismo sono oggi certo un po' minori che negli scorsi decenni (almeno di

pria portata per migliorare la navigabilità in acque tempestose. Se la prima nave “cellulare” (cioè con gli spazi interni strutturati in vani adatti ad accogliere un contenitore) risale al 1964, esse sono cresciute di numero e di dimensioni nei quasi cinquant'anni successivi, a seguito della forte richiesta a livello mondiale di tale tipo di navi specializzate.

Già nel 1988 fu varata una portacontenitori da oltre 4.000 TEU (esattamente, 4.300), che aveva una stazza di 53.600 tsl, ma la



*Gioia Tauro, un'immagine della nuova nave portacontenitori MSC Daniela, 151.000 tsl, in grado di trasportare 14.000 teu*

gigantismo estremo) nell'ambito delle navi cisterna, che non hanno più avuto problemi tecnico-politico-militari nel passaggio Mar Rosso - Mediterraneo; le ULCCs, la classe più elevata nelle petroliere, superiori alle 350.000 t di portata lorda, tendono ora a restare ai limiti inferiori (con qualche eccezione: la *TI Asia*, di 441.000 tpl, costruita nel 2002 in Corea del Sud), e quelle più grandi man mano vanno alla demolizione, come la *Happy Giant* - 565.000 tpl - demolita nel 2010 dopo 25 anni circa di servizio.

Sono viceversa fortemente cresciute le dimensioni delle navi portacontenitori, che peraltro hanno ancora un tonnellaggio piuttosto contenuto e con odierna tendenza a non oltrepassare un certo limite, anzi spesso a “ridisegnare” la pro-

crescita è continuata e le tre “gemelle” della società danese Maersk, “Emma”, “Estelle” ed “Eleonora” (varate nel 2006) hanno una capacità di 11.000 TEU. Nella “gara” si è da qualche tempo inserita la grande compagnia italiana MSC (guidata dal sorrentino Gianluigi Aponte), la cui più recente portacontenitori - fotografata qui sopra - è in grado di trasportarne ben 14.000. \*\*

**Giuseppe Garibaldi**

\*G. GARIBALDI, *Gli eccessi del turismo di massa*, «Liguria Geografia», XIV° (2012), n. 2, p. 1 e 6

\*\* I contenitori hanno dimensioni varie, ma l'attuale tendenza è quella di utilizzare quelli aventi uniforme altezza e larghezza (8 piedi per entrambi) e lunghezza variabile (i TEU, presi come unità di misura, sono lunghi 20 piedi).

## CURIOSITA' TRA PALME & LEONI



Nel corso del recente viaggio nella Tuscia abbiamo fotografato una bella fontana storica di Viterbo, sita nel cortile del palazzo comunale: rappresenta due leoni che si appoggiano con le zampe anteriori ad una palma (o, forse meglio, a una cica). La cosa ci ha incuriosito perché lo stemma del maggior centro del Ponente ligure, Sanremo, è (come si nota dall'immagine qui a destra) molto simile a quanto raffigurato nella parte superiore della fontana, salvo per il fatto che in essa i leoni sono in numero di due.

Anche nello stemma di Viterbo sono raffigurati una palma e un leone, ma quest'ultimo sorregge uno stendardo con croce bianca in campo rosso e 4 chiavi d'argento (per curiosità, precisiamo che nello stemma recentemente “ammodernato” il leone ha posizione eretta). Simile è lo stemma del comune aretino di Castel-franco di Sopra (dove però della palma è presente solo una foglia), ma numerosissimi sono i comuni italiani in cui sono presenti palme (o altri alberi) e leoni. (G.G.)



## EMERGENZE AMBIENTALI E TURISTICHE SUL LITORALE APUANO: RONCHI E POVEROMO

Ronchi e Poveromo, le due frazioni marine del comune di Massa, occupano un rettangolo di costa lungo quattro chilometri e largo poco più di uno, che prendono il nome, la prima per il suo carattere di bosco e macchia, e la seconda per la presenza di un fosso scolmatore delle acque nel quale qualcuno fece una brutta fine. Toponimi che fino a vent'anni fa utilizzavano l'articolo ("I Ronchi", "Il Poveromo"), così come altre località limitrofe ("Il Cinquale", senza contare che anche la celeberrima Forte dei Marmi nel linguaggio corrente è "Il Forte"), ma

che, in particolare nella forma scritta, si è perso col tempo. Possiamo dire che ci troviamo alle porte della Versilia, litorale che convenzionalmente si identifica con la provincia di Lucca, ossia appena oltre il comune di Montignoso (MS), la cui 'marina' prende il nome de "Il Cinquale" e dove sfocia per l'appunto il torrente Versilia, fino a Viareggio. Ci troviamo ancora, quindi, sulla "Riviera Apuana", anche se, in particolare per le caratteristiche legate al turismo, all'ambiente e alla mondanità, potremmo essere, a pieno titolo, in Versilia. Purtroppo i tempi, rispetto a venti/trenta anni fa, sono cambiati; «non si tratta di rimpiangere – come ha scritto Giorgio Nebbia nel suo libro *Ronchi-Poveromo. Natura e memoria*, a cura della "Società degli Amici di Ronchi e Poveromo" – i privilegi di un ghetto per pochi benestanti un po' snob, ma di sostenere che la valorizzazione anche economica della zona, la possibilità di usufruire delle bellezze della natura, la stessa estensione della stagione turistica al di là della ristretta quindicina d'agosto, le occasioni di occupazione nascono proprio dalla conservazione, protezione, manutenzione del verde, non dal loro sradicamento nel nome del cemento, dei casermoni e della bruttura».

Le emergenze che deve affrontare questo rettangolo di territorio, residuo di una successione di vegetazione mediterranea, dune e paludi che si estendeva da Livorno alla foce del Magra, sono numerose e complesse. Dovendo fare un excursus storico di questo territorio, risulta che le varie bonifiche e lo sfruttamento del legname precedenti agli anni '20 del secolo scorso non avevano sostanzialmente intaccato un ecosistema la cui spiaggia, allora la più ampia del litorale da Viareggio al Magra, era governata dalla forza delle onde e del vento, dal flusso delle acque e dalla sabbia dei tre fiumi: Magra a nord, Serchio e Arno a sud. La strada litoranea, costruita nel 1925, portò ad un primo spianamento delle grandi dune parallele al mare, ma ancora negli anni '30 l'area appariva selvaggia, bellissima e silenziosa, tanto da attrarre scrittori, pittori, intellettuali, da Calamandrei, padre e figlio, ad Alberto Savinio, Preziosi e tanti altri. Gli abitanti locali, gli unici, probabilmente, 'massesi di mare', formavano una singolare comunità che intratteneva scarse relazioni col resto del territorio comunale, in un contesto nel quale l'urbanizzazione aveva appena raggiunto la costa con la nascita delle varie marine. Dopo la guerra, nella quale la zona si trovava nell'immediata retrovia tedesca della Linea Gotica (settembre 1944-aprile 1945), e che portò alla distruzione di un largo tratto di pineta con i relativi edifici, cominciarono gli anni del 'boom' e del turismo estivo, che qua non ebbe le caratteristiche di massa ma che portò nondimeno alla moltiplicazione delle abitazioni, al livellamento dell'arenile per permettere l'accesso delle persone e delle automobili fino alle cabine, con conseguente distruzione della, a volte rarissima, vegetazione dunale. La zona si distingue anche per la presenza di alcuni locali come "Oliviero", che movimenterà, insieme alla "Bussola", le notti mondane versiliesi, e che divenne famoso per la scena degli sputi, icona del film "Una vita difficile" di Dino Risì (1961), con un indimenticabile Alberto Sordi (purtroppo già da alcuni anni il locale ha chiuso e versa attualmente in stato di completo abbandono). Tornarono gli scrittori, i pittori e i loro amici, qui nacque l'attuale regina del Belgio, Paola Ruffo di Calabria, e avevano (e hanno) casa personaggi popolari, come il cartoonist Guido Crepax, gli attori Vittorio e Giovanna Mezzogiorno, il cantante Andrea Bocelli. Il particolare ambiente mediterraneo di Ronchi-Poveromo dovette affrontare la seconda gran-

de devastazione nel 1977, quando un tornado, il 20 di agosto, distrusse gran parte dei pini costieri e scopercchiò case e cabine. Come scrive Nebbia, «al disastro naturale si aggiunsero rapidamente decisioni miopi e affrettate: le dune furono spianate e si costellarono di orribili "bagni" (spesso -aggiungo- occasione per costruire case a due piani in stile chalet di montagna con bar e ristorante annessi)... gli spazi lasciati liberi dagli alberi caduti furono assaltati selvaggiamente e cominciarono a moltiplicarsi brutte case, fra prati all'inglese e piante esotiche, circondate da muraglioni di cemento e i devastanti condoni edilizi del 1985 e del 1995 legalizzarono gli abusi e incentivarono altri abusi, anche quando violavano vincoli naturalistici».

Per quanto riguarda la spiaggia, decisivo fu pure il disordine che seguì il trasferimento delle competenze sulle concessioni degli arenili dal ministero della Marina Mercantile alle amministrazioni locali, che portò alla proliferazione degli stabilimenti balneari e allo stravolgimento dell'ambiente litoraneo. Infine, la cementificazione, il deterioramento quantitativo e qualitativo della vegetazione, il falso "progresso", hanno compromesso un delicato equilibrio ambientale, idrogeologico e naturalistico e le conseguenze non hanno tardato a manifestarsi sotto forma dell'abbassamento della falda sotterranea di acqua dolce e della sua salinizzazione, dei fossi interrati e maleodoranti, dell'allagamento dei campi ad ogni pioggia, senza dimenticare che tutto ciò ha comportato un degrado anche economico-turistico dei luoghi, il cui 'valore aggiunto' oggi non esiste più.

### Le attuali criticità: l'erosione della spiaggia e la distruzione delle pinete

L'area in questione è attualmente interessata da due problematiche che stanno mettendo a dura prova il diritto, degli abitanti locali in primo luogo, e di tutti in generale, di poter condividere «i valori dell'ambiente naturale da cui dipendono la salute, il clima, la bellezza, ben più indispensabili del cemento, delle piscine, delle discoteche» (G. Nebbia). Oggi, possiamo dire, siamo all'"emergenza finale" per quanto riguarda i due beni primari di Ronchi e Poveromo: il verde delle pinete e l'arenile. In un contesto già fortemente colpito (vedi il caso della vasta area di Riva dei Ronchi, completamente spogliata di qualsiasi cosa assomigliasse a un albero per un progetto di urbanizzazione bloccato ormai da dieci anni), assistiamo (aprile 2012) all'abbattimento di pini marittimi e domestici in proprietà private nelle zone del Fescione e San Domenichino. Autorizzazioni ottenute dietro l'alibi della 'manutenzione' e della 'messa in sicurezza' hanno fatto tabula rasa di queste aree boschive, ormai sempre più rare in Versilia, e creato le condizioni per procedere a nuove costruzioni. I problemi legati all'erosione della spiaggia hanno un'origine ben precisa: la costruzione del porto marmifero di Marina di Carrara alla metà degli anni '50, che, interrompendo il gioco delle correnti marine, ha impedito di fatto che il materiale di deposito alimentasse le spiagge ubicate a levante dello stesso. Per ovviare al problema sono state create delle scogliere artificiali a pettine (i cosiddetti 'pennelli'), perpendicolari alla costa, per intercettare i preziosi granelli, ma che non hanno fatto altro che spostare l'area critica dell'erosione sempre più a sud. Attualmente l'ultimo pennello è a Ronchi, impossibile procedere oltre in quanto, verosimilmente, si intaccherebbe l'arenile della contigua provincia di Lucca (Forte dei Marmi). Il tentativo di fermare o quanto meno frenare il fenomeno con 'geotubi', ossia sacconi riempiti di sabbia e appoggiati al fondale, con ripascimento con materiale esogeno e con dragaggio del fondale e lancio della sabbia (operazioni costate 14 milioni di euro), non ha portato, per il momento, i risultati sperati. Le ultime mareggiate di fine aprile 2012 hanno evidenziato il problema in tutta la sua gravità: il mare ha raggiunto le cabine e le casette-chalet, e la spiaggia è praticamente scomparsa. E la stagione balneare è alle porte.

**Stefano Martini** (AIIG-Liguria, Massa e Carrara - La Spezia)



Due aspetti dell'area Ronchi-Poveromo: il "diradamento" della pineta e l'abrasione litoranea (in 1° piano, un geotubo 'spiaggiato'). (Foto dell'Autore)



## FRANE E ALLUVIONI. FENOMENI CHE RIGUARDANO LA LIGURIA

Recenti alluvioni hanno portato tanti lutti e distruzioni: non si potranno mai dimenticare le situazioni che si sono verificate nelle Cinque Terre, le esondazioni dei torrenti Sturla, Fereggiano e Bisagno, solo per citarne alcuni.

E' vero che si sono verificati in occasione di fortissime precipitazioni concentrate in poche ore, ma l'estremizzazione dei fenomeni meteorologici è diventata la norma (da noi c'è anche il conosciuto fenomeno meteorologico chiamato "ciclogenesi del Golfo di Genova" che porta piogge torrenziali), per cui sarebbe necessario tenere alta la vigilanza. Sarebbe necessario che la manutenzione al territorio fosse fatta con costanza, senza dover poi sperare nei generosi ragazzi del "Non c'è fango che tenga". La manutenzione costa, ma mai come la perdita di vite umane o i lavori eseguiti in emergenza. Le lacrime a posteriori di sindaci, assessori e presidenti valgono poco e anche il *mea culpa* per parole (tante), opere (poche) ed omissioni (troppe) è caduto in disuso.

Un vecchio detto popolare afferma che "la salvezza del piano si fa in montagna". In Liguria di "piano" ce n'è poco, invece ci sono tante montagne e colline e al loro piede ci sono le città e le zone produttive. Dai monti scendono fiumi e torrenti che se sono in dissesto costituiscono un pericolo grave per gli abitati, perché non esistono zone golenali di espansione, o sono piccolissime. Anticamente si diceva anche che "l'acqua non ha padrone" o che "l'acqua si riprende sempre il suo": queste massime per molto tempo sono state dimenticate e si sono visti i risultati.

Il geografo Roberto Almagià ai primi del Novecento, definiva "frana" qualsiasi tipo di demolizione repentina e catastrofica avvenuta per effetto diretto della gravità. Pragmaticamente classificava le frane, che inevitabilmente prima o poi vanno ad interferire con il regime idrico, come 1) frane da rotolio: franamenti di rocce frammentarie dovute ad alterazioni fisiche della roccia stessa e al turbamento delle condizioni di equilibrio; 2) frane da crolli:

franamenti di enormi masse rocciose dovuti all'erosione dello strato di appoggio; 3) frane di lame: franamenti di terreno limitati allo strato superficiale del suolo provocati dalle acque di imbibizione; 4) scoscendimenti: fenomeno analogo al precedente, ma interessante strati molto più estesi; 5) scivolamenti: slittamenti di strati enormi di masse di terreno dovute a lubrificazione idrica delle rocce o degli strati impermeabili sottostanti. In pratica, esse sono processi morfoevolutivi di modellamento dei versanti. Questi processi possono essere costanti nel tempo e avvenire del tutto spontaneamente per costituzione geologica o caratteristiche idrogeologiche e contesto orografico, ma possono avvenire anche per svariate cause improvvise e occasionali, quali un evento meteorologico o un incendio che distrugga la vegetazione, per sollecitazioni sismiche o vibrazioni causate da esplosioni o dal transito di automezzi pesanti o per sconsiderati sbancamenti. A volte ci si dimentica che in montagna nulla è fermo e che c'è un lavoro incessante che porta i monti a scendere a valle: il granello di sabbia della spiaggia una volta era una roccia in montagna.

In Liguria abbiamo tutti i cinque tipi di frane dell'Almagià e tutti i tipi di cause strutturali e occasionali. Negli ultimi decenni le uniche soluzioni ai problemi idrogeologici del fondovalle pare che siano state l'innalzamento degli argini o la tombinatura dei torrenti. Quanti canali collettori di gronda sono stati creati? e quante briglie di trattenuta o correzione e consolidamento, quante opere spondali, quante correzioni di pendenza degli alvei, quanti rimboschimenti di zone denudate?

E' anche mancata la piccola manutenzione.

Nessuno si preoccupa della franetta di montagna, del torrentello in fase di scavo che fa crollare un muretto a secco, della strada che incide il versante (ma che è così utile!), del cedimento stradale (basta pareggiare l'asfalto con altro asfalto!), dell'incendio di un vecchio rimboschimento (è solo un bosaccio artificiale!) o di un pascolo degradato (è solo erba!). La montagna manda sempre dei segnali, basta saperli riconoscere, ma pare che manchi una sala di regia per il riconoscimento dei problemi e allora, usando un'espressione intraducibile, *avanti coi tapulli..!*

**Roberto Pavan** (AIIG Liguria-Sez. Imperia-Sanremo)



*Piccole frane lungo una strada provinciale* (Foto dell'autore)



chi rimboschimento (è solo un bosaccio artificiale!) o di un pascolo degradato (è solo erba!). La montagna manda sempre dei segnali, basta saperli riconoscere, ma pare che manchi una sala di regia per il riconoscimento dei problemi e allora, usando un'espressione intraducibile, *avanti coi tapulli..!*

**Roberto Pavan** (AIIG Liguria-Sez. Imperia-Sanremo)

## La (ri)scoperta delle Canarie 700 anni fa ?

Pare che risalga al 1312 il viaggio del varazzino Lanzarotto Malocello alle isole Canarie e dunque quest'anno ricorrerebbe il 7° centenario dell'evento, che sarà celebrato sia in Italia sia in Spagna a cura di un attivo Comitato promotore. In attesa di un intervento promessoci dal prof. Francesco Surdich, illustre studioso di storia delle esplorazioni, non vogliamo che la cosa resti sotto silenzio; ci pare però giusto ricordare che - secondo Riccardo Musso (che ne scriveva nel 2007 sul Dizionario Biografico degli Italiani) - l'evento dovrebbe essere posticipato di almeno un ventennio, e potrebbe porsi tra il 1325 (quando apparve la mappa di Angelino Deperto che non riporta le Canarie) e il 1339, anno di redazione della carta dell'ebreo maiorchino Angeli Dulcert, nella quale l'isola settentrionale dell'arcipelago è appunto indicata come *insula de Lanzarotus Marocellus*: probabilmente - sempre secondo Musso - nel 1336.

L'isola che il Malocello raggiunse nel suo viaggio era detta dagli indigeni Titeroygatra e da lui prese il nome di Lanzarote, nome che porta tuttora. Informazioni di varie fonti ci informano che egli sarebbe vissuto sull'isola per circa vent'anni e ne sarebbe poi stato

espulso dai nativi (i Guanci, una popolazione poi estinta per l'intervento degli Spagnoli nelle isole). Non è da escludere che il Lanzarotto Malocello che nel 1336 partì da Lisbona per l'isola in realtà volesse tornarvi qualche anno dopo l'espulsione (che andrebbe datata al 1332) per tentare di riprenderne possesso. Resta però la questione della sua nascita, che da alcuni è fissata dubitativamente verso il 1270, dal Musso all'inizio del Trecento. Ma non è da escludersi che ci siano confusioni tra personaggi diversi ma portanti lo stesso nome.

Il viaggio di Malocello si pone cronologicamente dopo il tentativo di raggiungere le Indie circumnavigando l'Africa, operato nel 1291 dai fratelli Ugolino e Vadino Vivaldi (di cui non si ebbero più notizie), e dopo il viaggio (di cui parla un manoscritto spagnolo della seconda metà del Trecento) di un figlio di Ugolino, Serleone (?), che nel 1325 forse giunse a Mogador (oggi Essaouira, in Marocco), ma prima che i Portoghesi manifestassero interesse per la circumnavigazione dell'Africa, che si realizzò solo alla fine del Quattrocento. Le Canarie, comunque, erano note agli antichi (che le chiamarono "Fortunate"), data la relativamente breve distanza da Gibilterra (circa 560 mg nautiche) e dal litorale africano (una cinquantina di mg).

Ma qui ci dobbiamo fermare... (G.G.)

## FINALMENTE E' ARRIVATO IL TIROCINIO FORMATIVO ATTIVO PER I FUTURI INSEGNANTI DI SCUOLA SECONDARIA !

Nell'approssimarsi dell'attivazione del tirocinio formativo attivo (Tfa) per gli insegnanti di scuola secondaria (che in pratica sostituisce le scuole di specializzazione all'insegnamento secondario), per la preparazione geografica si segnala il saggio di Giuseppe ROCCA, *Il sapere geografico tra ricerca e didattica. Basi concettuali, strumenti e progettazioni di percorsi didattici*, Bologna, Patron, 2011.

Si tratta del frutto di dieci anni di insegnamento nella SISS ligure e di alcuni decenni di attività accademica. Il testo è suddiviso in tre parti: la prima (*Le basi concettuali della didattica geografica*) comprende due capitoli: il primo descrive *Le parole-chiave* (ambiente, luoghi geografici e loro relazioni; posizione, localizzazione, spazio geografico e sue categorie; regione, regionalizzazione e scale di riferimento; il paesaggio dei geografi; parole chiave e obiettivi nell'insegnamento secondario della geografia); il secondo capitolo illustra *le basi scientifiche della geografia e i loro riflessi sulla didattica*, con precisi riferimenti alle logiche scientifiche, a questioni di metodo e alle correnti di pensiero applicati all'analisi geografica; il valore educativo della geografia; il metodo e gli obiettivi didattici nella scuola secondaria di primo grado e quelli di secondo grado; i metodi dell'osservazione diretta e indiretta a priori e a posteriori dello spazio geografico; la raccolta, classificazione, elaborazione e interpretazione del materiale di studio.

La Parte Seconda è dedicata agli strumenti didattici, con una dettagliata disamina del materiale linguistico-letterario (le doti umane e la preparazione culturale e didattica dell'insegnante di geografia; il libro di testo, il suo linguaggio didattico e le modal-

d'uso e i criteri di scelta); il materiale statistico, cartografico e iconico; l'organizzazione di un laboratorio di geografia a scopi di didattici.

Sulla base degli stretti rapporti che uniscono il metodo scientifico a quello didattico, l'Autore nella Parte Terza del saggio elabora *La progettazione di percorsi didattici nella Scuola secondaria e nell'Università italiana alla luce degli interventi di riforma*, con la ricostruzione storica del contesto generale di riferimento (dalla Riforma Casati all'autonomia didattica; il ruolo paradossalmente marginale della geografia nella scuola secondaria; la didattica modulare di tipo interdisciplinare: dalle "mappe" alla "tavola di programmazione" delle unità didattiche; gli strumenti di programmazione modulare della didattica geografica con alcuni esempi concreti riferiti al primo e al secondo grado; l'Atlante tematico delle acque in Italia come utile strumento).

Per i frequentanti il Tfa risulterà particolarmente utile *La progettazione di unità didattiche di geografia aderenti alla normativa in vigore nella scuola secondaria*, con un'ipotesi di possibile struttura generale, le verifiche dei livelli di apprendimento e la valutazione del percorso educativo, il curriculum di geografia nel primo biennio dei licei, nel biennio comune e nel triennio turistico degli istituti tecnici del settore economico.

Conclude il volume un capitolo dedicato all'insegnamento della geografia nell'ordinamento universitario italiano.

**Graziella Galliano**

Università di Genova / AIIG-Liguria (Sez. di Genova)

### I° Workshop nazionale AIIG Giovani Torino 20-21 aprile 2012

Nei giorni 20 e 21 aprile 2012 si è svolto al Castello del Valentino sede della Facoltà di Architettura dell'Università di Torino il I Workshop Nazionale AIIG Giovani organizzato dalla sezione piemontese dell'associazione coordinata dal presidente Cristiano Giorda.

Nella giornata di venerdì, dopo l'apertura del workshop e le presentazioni di rito, noi partecipanti ci siamo divisi in quattro tavole parallele: tecnologie, ambiente, cultura e didattica.

Alla conclusione di queste, si è svolta la sessione plenaria dove i moderatori delle tavole rotonde hanno illustrato i risultati raggiunti.

Al termine dei lavori è stata offerta una simpatica e conviviale "apericena" da parte della sezione regionale presso un hotel nel quartiere San Salvario.

La giornata di sabato si è aperta con un seminario sulla "Rappresentazione del mondo tra reale e virtuale".

È seguita una riunione organizzativa per la scelta della sede del prossimo workshop e sulle iniziative future di AIIG Giovani.

Dopo un pranzo sul lungo Po presso il Parco del Valentino, siamo stati accompagnati da Cristiano Giorda, Matteo Puttilli e Alberto Di Gioia in una piacevole escursione in città per ammirare la parte più storica di Torino.

Al termine ci siamo salutati con l'impegno di ritrovarci a Macerata a settembre per rinnovare la nostra associazione e consolidare le amicizie formatesi. Un ringraziamento al comitato organizzatore locale per la perfetta organizzazione del workshop.

**Andrea Meloni** (AIIG-Liguria, Gruppo Giovani)



*I partecipanti al workshop di Torino, il sabato alla chiusura dell'incontro*



**LIGURIA  
GEOGRAFIA**

*Giornale della Sezione ligure  
dell'Associazione italiana  
insegnanti di geografia*

**Anno XIV°**, n. 6-8, **Giugno-agosto 2012**  
(chiuso il 20 giugno 2012)

**Direttore responsabile: Silvano M. Corradi**

Periodico fotocopiato in proprio,  
registrato presso il Tribunale di Imperia  
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n.3/06 periodici

**Redazione: Sezione regionale AIIG**  
Via M. Fossati, 45 - 18017 CIPRESSA (IM)

Fax 0183 999877 E-mail: [gaivota.gg@alice.it](mailto:gaivota.gg@alice.it)  
Sito Internet: [www.aiig.altervista.org](http://www.aiig.altervista.org)  
Codice fiscale 91029590089

\* \* \*

**Consiglio della Sezione Liguria**  
(per il quadriennio 2010 - 2013)

**Giuseppe Garibaldi, presidente**  
**Graziella Galliano, vice-presidente**  
**Luca Ramone, segretario-tesoriere**  
**Renata Allegri, Fabrizio Bartaletti,**  
**Maria Pia Turbi, Anna Lia Franzoni,**  
**Elvio Lavagna, Andrea Meloni (gruppo giovani)**

**Presidente regionale - tel. (0039) 0183 98389**

**E-mail Segreteria regionale**  
**segreteria.aiig.liguria@virgilio.it**

\* \* \*

**Sedi delle Sezioni provinciali:**

**GENOVA**

**Dipartimento DISAM dell'Università,**  
**Via Balbi, 2 - 16126 Genova**

Presidente Fabrizio Bartaletti  
tel. 010 20951439, e-mail: [bartfbi@unige.it](mailto:bartfbi@unige.it)  
Segretaria Antonella Primi  
tel. 010 20953603, e-mail: [primi@unige.it](mailto:primi@unige.it)

**Sedi riunioni: Aula magna Dipartim. DISAM e**  
**DISTUM e Istituto Nautico (Porto Antico)**

**IMPERIA - SANREMO**

**Via M. Fossati, 45 - 18017 Cipressa (IM)**

Presidente Giuseppe Garibaldi,  
tel. 0183 98389, e-mail: [gaivota.gg@alice.it](mailto:gaivota.gg@alice.it)  
Segretaria Ottavia Lagorio,  
tel. 0183 299181, e-mail: [olago@libero.it](mailto:olago@libero.it)

**Sedi riunioni ad Imperia: Centro culturale**  
**polivalente e Sala riunioni Museo dell'Olivio**

**LA SPEZIA - MASSA E CARRARA**

**Liceo scientifico G. Marconi,**  
**Via XX Settembre 140 - 54033 Carrara (MS)**

Presidente Anna Lia Franzoni  
tel. 0585 857786, e-mail: [franzalia@alice.it](mailto:franzalia@alice.it)  
Segretaria M. Cristina Cattolico  
tel. 0585 856497, e-mail: [cpaurora@virgilio.it](mailto:cpaurora@virgilio.it)

**Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi**  
**La Spezia, Istituto Professore Einaudi**

**SAVONA**

**Via dello Sperone, 3/7 - 17100 Savona**

Presidente Elvio Lavagna  
tel. 019 851743 - e-mail: [e.lavagna@alice.it](mailto:e.lavagna@alice.it)  
Segretario Paolo Bubicci, tel. 340 0383947 e  
019 7700081, e-mail: [pabubicci@tin.it](mailto:pabubicci@tin.it)

**Sede riunioni: Istituto tecnico P. Boselli**  
**Via San Giovanni Bosco 6 - Savona**

\* \* \*

**Quota annuale di adesione all'AIIG:**  
**Soci effettivi € 30, Juniores (studenti) € 15**  
**Familiari € 15 (col notiziario € 20)**

**Per invii all'estero supplemento di 15 €**

**Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 10**  
da consegnare ai segretari provinciali o versare sul  
c. c. postale n. 20875167 o con bonifico bancario  
(cod. Iban IT 39 T 07601 01400 000020875167),  
intestato a: AIIG - Sezione Liguria

**Ogni autore è responsabile di quanto**  
**affermato nel suo intervento scritto**

© AIIG - Sezione Liguria

**SEGNALAZIONI & RECENSIONI**

**P. MELLI - B. STRANO - M. VACCHI - M. FIRPO, *Recherches géoarchéologiques dans la zone littorale de Gênes*, «Méditerranée», 2011, n. 117, pp. 97-102**

E' un breve lavoro che presenta nuovi dati sull'evoluzione storica della fascia costiera genovese. Dati archeologici e geomorfologici relativi alle zone del Portofranco e di piazza della Vittoria (antica sponda destra del Bisagno), tra loro incrociati, permettono di osservare una relativa stabilità tettonica. (G.G.)

**A. NASER ESLAMI, *Architetture del commercio e città del Mediterraneo - Dinamiche e strutture dei luoghi dello scambio tra Bisanzio, l'Islam e l'Europa*, Milano, Bruno Mondadori 2012, pp. 237, € 21,00**

Alireza Nasser Eslami, docente e ricercatore presso l'Università di Genova, traccia un dettagliato quadro sulla storia delle architetture dei luoghi di scambio, non solo di merci, ma anche di conoscenze di interi gruppi umani di culture diverse. In un contesto storico e geografico straordinariamente complesso, fa da sfondo e trait-d'union il Mediterraneo, con il suo sterminato entroterra. L'A. evidenzia il ruolo fondamentale del commercio e degli scambi per l'interazione/contaminazione e l'adattamento/integrazione di stili e culture che alla fine diventano un patrimonio comune. Particolare risalto viene riservato alle cosmopolite città andaluse, a Palermo, ad Amalfi, a Genova, a Pisa e a Venezia, città che più di tante altre conservano evidenti tracce di queste secolari commistioni culturali greco-latine, arabo-islamiche e oriental-bizantine. Un saggio consigliabile ai lettori interessati alla storia delle culture mediterranee e alla geografia umana. (R.P.)

**P. ROGNINI, *La Vista Amara. L'inquinamento paesaggistico in Italia*, «L'Universo», 2011, n. 2, pp. 178-204**

Paolo Rognini, docente di Ecologia urbana e sociale all'Università di Pisa, parla qui (e più ampiamente l'ha fatto come curatore di un libro dal titolo quasi identico, pubblicato nel 2008 presso l'editore milanese Franco Angeli) di un argomento che meriterebbe di essere trattato con più frequenza per sensibilizzare, se ancora si può, i nostri concittadini, che da troppi anni si lamentano di un generico "degrado" dell'ambiente e dei paesaggi tradizionali, ma non sembrano sufficientemente educati al bello in modo da essere essi stessi i primi a rispettarne i caratteri quando costruiscono o trasformano un potere di loro proprietà.

Il brutto non è un ponte, o un elettrodotto, che attraversa una vallata; ci vogliono anche queste infrastrutture per non farci guardare il corso d'acqua o per distribuire razionalmente l'energia elettrica. Il brutto è il ponte nel punto sbagliato, quando poco più a monte o a valle non si sarebbe quasi notato, o la palificazione là dove si potevano interrare i cavi (una cosa assolutamente normale in Germania). Il brutto non è intonacare una casa di pietra per meglio coibentarla, ma riverniciarla con delle tinte assolutamente inadatte. Ci siamo talmente abituati al brutto che spesso non ci accorgiamo quanto questo inquinamento visivo ha peggiorato la qualità della nostra vita. E in Liguria abbiamo esempi infiniti (non sembri troppo forte questo aggettivo) del prevalere del brutto, del suo "saccheggio del bello", di cui tutti noi siamo consapevoli

e a vario livello responsabili. (G.G.)

**P. RUMIZ, *La leggenda dei monti naviganti*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 2011, pp. 339, € 10,00**

I monti naviganti sono le Alpi e gli Appennini che sorgono come un gigantesco punto interrogativo dal centro del Mediterraneo. Paolo Rumiz, giornalista e scrittore, per sua ammissione ha un vizio: legge le carte geografiche e le impara a memoria. Soffre anche di sindrome da "inquietudine migratoria" che lo fa scappare da autogrill e telefonini, da transit desk, gate, check-in, security control. Compie allora un viaggio d'altura lungo 8.000 chilometri tra valli e cime in cui persone, famose o sconosciute, lasciano un indelebile segno di civiltà. (R.P.)

**Toponimi del comune di Quiliano**, Savona, Società Savonese di Storia Patria, 2012, pp. 48

**Toponimi del comune di Pallare**, Savona, Società Savonese di Storia Patria, 2012, pp. 32

Si tratta dei primi due fascicoli di una serie di pubblicazioni che la Società Savonese di Storia Patria ha in programma nel quadro di un progetto di ricerca sulla toponomastica storica e attuale del Savonese e di due comuni della Valbormida (Mallare e Pallare) a Savona legati.

Il progetto in questione prevede la raccolta dei toponimi contenuti nella documentazione degli antichi notai, nei catasti storici, negli stati delle anime delle parrocchie di più antica fondazione: ricerca quindi di archivio, condotta dagli storici della società. Tutti questi toponimi sono per quanto possibile georeferenziati. Un'ulteriore fase della ricerca prevede un'attenta ricognizione della cartografia nazionale e regionale a grande scala per eventuali correzioni o integrazioni. Per questa fase è necessaria la collaborazione di anziani frequentatori delle aree extraurbane, dai boscaioli ai cacciatori. Di ogni toponimo è indicata la dizione dialettale, l'eventuale italianizzazione, l'ubicazione. Dei toponimi dialettali è anche prevista una fonoregistrazione che dovrà accompagnare quella grafica delle pubblicazioni.

Il progetto (che vede impegnati anche due soci savonesi dell'AIIG, Elvio Lavagna e Giovanni Murialdo) è ampiamente giustificato dal fatto che il progressivo abbandono del dialetto (ormai parlato nel Savonese da un'esigua minoranza, salvo che in alcune zone rurali più appartate) e il mutamento nel rapporto con gli spazi rurali e montani spesso abbandonati e inselvaticiti e comunque non più regolarmente frequentati, rischiano di far perdere ogni ricordo della toponomastica locale.

Nel fascicolo relativo a Quiliano, il più corposo, sono citati oltre 3.000 toponimi, raccolti coinvolgendo decine di informatori locali. La pubblicazione è anche corredata da due cartine sintetiche, la prima relativa ai toponimi presenti nei documenti medievali, mentre nella seconda sono indicati quelli delle località principali desunti dal catasto del 1798.

E' già pronto il fascicolo relativo alle Albisole, mentre entro l'anno si prevede la pubblicazione degli ulteriori fascicoli relativi a Celle, Mallare, Vado Ligure e infine Savona. (E.L.)

**Ai nostri lettori (docenti e studenti, ma pure a chi non va in vacanza) auguriamo una buona estate, serena non solo meteorologicamente !**